

## UN DISASTRO PREVEDIBILE.....

Ho volutamente atteso che passassero i clamori dei primi giorni, anche se confesso una insopportabilità nella visione quotidiana degli schieramenti governativi che, come avvoltoi, planavano sulla terra martoriata d'Abruzzo. E forse verrebbe la voglia di chiedere, se non gridare: dove siete stati finora, mentre si costruivano case pubbliche marce fin dalle fondamenta, ospedali nuovissimi crollati al primo scossone significativo, case dello studente che reclamavano manutenzione e messa in sicurezza, attività queste rimpallate da una amministrazione all'altra.....

Dove era lo Stato, quando la protezione civile veniva smembrata, quando non venivano definiti i piani antisismici, quando la prevenzione e la preparazione della popolazione (sì, quella che si deve fare in una zona a forte vocazione sismica come l'Abruzzo) veniva derubricata dall'agenda politica delle istituzioni. Quell'elenco del disastro annunciato che l'allora capo della Protezione Civile Franco Barberi aveva indicato nel dossier 1999

Non sarà una dentiera, prodotta a tempo di record, per un'anziana signora che dichiarava il suo disagio, la sua dignità esposta agli interventi mediatici, che daranno il senso dello stato.

Quello stato, quella protezione civile, che la sera del sisma, era in difficoltà: paesi ancora non raggiunti dai soccorsi, tende che stentavano ad arrivare, interventi sanitari in ritardo.

Come al solito la macchina della generosità ha funzionato e, dove non è arrivato lo stato, è arrivato il popolo. Tant'è che ad un tratto, complice la necessità di avere le vie di collegamento sgombre, si è creata una "no fly zone" nella quale nessuno poteva entrare.

Per paludare i ritardi, le assenze, le inefficienze.

E d'altra parte, da anni si è smantellato il sistema di protezione civile, per sostituirlo con il regime delle ordinanze per i grandi eventi: programmazione per ordinanza, quasi che un terremoto, una inondazione si potessero programmare come i G8 o i raduni dei papa boys.

Si è disinvestito su personale, attrezzature e programmazione: e d'altra parte, siamo abbondantemente sotto i parametri necessari di presenza di vigili del fuoco sul territorio nazionale. Mancano più di 4.000 operatori su una dotazione organica di 27.000 (e gli standard europei ne prevederebbero 45.000 per la realtà italiana).

Abbiamo rischiato, negli scorsi anni, di mandare a fuoco una caserma per un incendio sviluppatosi in una autorimessa, perché le squadre erano ridotte al minimo e fuori per interventi urgenti. Ma potrei ricordare l'elicottero antincendi delle Marche che non si è potuto alzare in volo per spegnere un incendio perché non aveva il carburante.

Di questo vorrei che si parlasse oggi: di come la prevenzione in questo paese stenta a decollare, di come con provvedimenti "mille proroghe" si proroga ancora l'entrata in vigore di una rigorosa disciplina antisismica sulle costruzioni pubbliche e civili, di come quotidianamente operatori della protezione civile, dei vigili del fuoco, vengono mortificati nella loro professionalità e nel riconoscimento del giusto salario.

Quanti Marco Cavagna dovremmo avere ancora per accendere il faro sulle croniche carenze dei vigili del fuoco?

